

22/07 – h.17.38 – Corriera

L'emozione della giornata appena trascorsa è ancora palpabile e viva nella mia mente: sento di aver imparato molto dagli eccellenti laboratori di oggi.

Don Aniello: poco da dire, molto da ascoltare. La sua forza d'animo, accompagnata da una gentilezza e da una generosità uniche, l'hanno caratterizzato fin da subito: sentirlo parlare con assoluta franchezza e semplicità delle minacce ricevute da parte della camorra mi ha davvero toccato il cuore. Io che mi lamento di non riuscire a coinvolgere i ragazzi della mia parrocchia nelle attività che organizziamo, cosa dovrei dire di questo UOMO che, solo, ha dovuto combattere un nemico ben peggiore del mio, fatto di invisibili minacce e viscide vendette? La cosa che mi fa più riflettere, tuttavia, è proprio la solitudine di don Aniello, solitudine per quanto riguarda l'aiuto da parte sia delle istituzioni civili sia da quelle clericali. Da credente e praticante quale sono non riesco a concepire come la Chiesa possa isolare ed lasciare esposti a pericoli preti che testimoniano in ogni secondo della loro vita il coraggio di far prevalere la giustizia e la verità.

Don Aniello lascerà Scampia a settembre.

Gli ho chiesto se teme che tutto ciò che ha costruito in questi 16 anni si possa sgretolare, una volta venuta a mancare la sua figura come esempio. La sua risposta, speranzosa, trasudava tristezza. La sua speranza è che ciò che si è costruito rimanga, ma ciò dipende da quanto i suoi collaboratori sono riusciti a interiorizzare il suo messaggio, non realizzato a parole ma coi fatti, con la vita quotidiana e la lotta giornaliera. Ovviamente l'incomprensione da parte degli alti vertici della Chiesa è un limite forte al suo operare, ma è anche un segnale che fa riflettere e che, purtroppo, mette in cattiva luce la purezza ecclesiastica. C'è forse il timore di irritare le mafie, e dunque esporsi a pericoli, sostenendo don Aniello e coloro che, come lui, pensano prima alla gente che al compito vero e proprio di sacerdote? Come dice lui stesso, "Un prete deve solo dire messa e predicare oppure deve impegnarsi anche nel sociale, sporcandosi le mani?". Dopo questo incontro don Aniello è diventato un faro nella notte per me, un esempio da seguire, un pilastro di verità e giustizia. "Date pane e Signore". Parole di don Guanella, che lui ha fatto sue e ha messo in pratica sempre, durante il suo servizio sacerdotale. "Pane e Signore", aiutare materialmente e spiritualmente le persone, poiché solo in questo modo esse riusciranno ad essere veramente tali.

Fin quando Totò Riina e le mafie rimarranno l'idolo dei giovani, nei luoghi in cui queste sono presenti in modo più forte e dunque più difficili da sradicare, questa società gravemente malata non potrà guarire. Fin quando alla vendetta non si sostituisce il perdono la nostra vita rimarrà sterile e vuota.

Ho avuto il grande piacere di poter ascoltare la testimonianza di Carlo Castagna, tristemente noto per la strage di Erba in cui ha perso moglie, figlia e nipotino. Una tragedia immane, che lascerà una ferita profonda nel suo animo, ma che tuttavia lui è riuscito a perdonare, affermando che i responsabili "avevano il buio nel cuore". Come quello di don Aniello anche l'incontro con Carlo Castagna mi ha lasciato un segno profondissimo e indelebile nell'anima, che senza dubbio porterò dentro e non mancherò di portare come esempio in ogni momento della mia vita.

La brezza marina, la sabbia dorata, il mare cristallino, la voce indelebile di Valerio Sgobba: ecco ciò che mi ha fatto, letteralmente, venire i brividi. La sua interpretazione delle canzoni dei Negramaro mi ha toccato il cuore: non una semplice imitazione ma, appunto, un'interpretazione, ovvero fare propri il testo e la melodia di un'altra persona, unendoli ai propri sentimenti. Ormai gli è stata affibbiata l'etichetta di 'voce della cover band dei Negramaro', eppure lui è emerso, si è fatto valere e sta cercando di scrollarsi di dosso tale etichetta. Come diceva lui stesso, le cover band cercano di rendersi simili all'originale il più possibile, copiando anche i movimenti e gli atteggiamenti: secondo me questo comportamento indica la voglia della cover band di un successo facile, imitando altri che hanno raggiunto il successo pian piano e con tanti sacrifici. Trovare già la pappa pronta, insomma.

È per questa sua voglia di continuare con le sue forze che Valerio ha deciso di trasferirsi a Roma, in un ambiente decisamente più aperto e con più possibilità, per chi ha talento (e a lui certo non manca), di trovare successo. Fare un sacrificio tristemente necessario, lasciando la propria terra, le

proprie radici, come una farfalla che, dopo l'attesa nel bozzolo, riesce a prendere il volo, lasciando le proprie sicurezze e certezze per raggiungere un mondo diverso.

La schiettezza di Onofrio Pagone mi ha sorpresa, rispetto ad un iniziale pregiudizio che mi ero fatta verso di lui. "Soggetto – verbo – complemento": una sorta di formula magica che ha imparato lavorando in un'agenzia stampa e che ci ha trasmesso ieri in maniera molto decisa. In queste parole ho trovato riflesso ciò che dice il mio professore, ovvero l'essere semplici, il non complicare le cose quando possono essere rese in modo più facile, solo per il gusto di far vedere la propria cultura ("Se puoi dire una cosa in dieci parole, non dirla in venti", ripete il mio prof). "Scrivi come parli, parla come scrivi": anche questa è una delle regole del lavorare in agenzia, ed è la conseguenza logica dei tre sostantivi sopra citati.

"Due regole da imparare a memoria per poter lavorare nel mondo della scrittura", dice Onofrio, "non prendersi mai sul serio e non dimenticare l'umiltà". Uno scrittore umile potrà sempre essere disposto ad accettare critiche e a cercare di migliorare sé stesso il più possibile, mentre uno scrittore orgoglioso, convinto di essere già in vetta, si trova invece nel fondo della valle.

Di Onofrio mi ha colpito la passione con cui ci parlava, passione sempre presente in lui fin dall'adolescenza e che si è mantenuta in lui intatta. Spero che anche in me si mantenga questa mia passione, che secondo me è il principale carburante che ci fa andare avanti nel nostro percorso di scrittura.

La serata a Polignano a Mare è stata qualcosa di unico e spettacolare. Due artisti eccezionali, venti ragazzi che si sono lasciati coinvolgere dai ritmi, passanti a volte sbigottiti a volte interessati: ci siamo fatti conoscere, insomma! Lorenzo Mannarini ha riflettuto su quattro punti fondamentali nello scrivere una canzone: perché si scrive, come si scrive, cosa si scrive e a chi si scrive. Questi sono i bersagli che il cantautore, così come anche lo scrittore, si deve prefiggere di centrare. Lorenzo, poi, ha sottolineato il fatto che deve esserci qualcosa da dire per poter scrivere qualcosa, altrimenti non si produce nulla. Un'idea, un'emozione, un sentimento, un pensiero, anche una stupidaggine, sono tutti elementi base per poter scrivere, e scrivere bene. Anche Lorenzo ha parlato del rapporto col pubblico, affermando è come "una bestia da domare": deve esserci un reciproco condizionamento, senza lasciarsi sopraffare da esso ma tuttavia senza dominarlo. Questo è proprio ciò che ho maturato in questi giorni, riflettendo su quanto è stato detto dai vari ospiti: mediazione e aiuto reciproco sono gli ingredienti fondamentali per un rapporto ideale col pubblico.

Antonio Da Costa e la sua compagna di vita, la chitarra, mi hanno trasportata in un mondo esotico e caraibico, in cui, come dice lui stesso, l'energia è palpabile. Di lui mi hanno colpito la semplicità e la schiettezza, la sua voglia di trasmettere energia e calore col cuore, cosa che ultimamente non trovo nel mondo di oggi, dominato da frenesia e indifferenza, da continuo essere in competizione l'uno con l'altro senza mai un ascolto reciproco.

Lo scenario in cui si è svolto l'incontro era magico: Domenico Modugno, braccia spalancate, giacca mossa dal vento, alle spalle un mare da cartolina, un'atmosfera unica di bellezza e suggestione. Tutto ciò mi ha veramente colpito nel profondo, e la bellezza del luogo, unita agli straordinari incontri vissuti in questa giornata, mi hanno saziata totalmente, lasciandomi ebbra di felicità e contentezza. Ora che i nostri incontri sono finiti il nostro compito rimane quello di capire e far capire se ciò che è stato detto l'abbiamo veramente fatto nostro, e questo attraverso la nostra scrittura, cosa che, come abbiamo dimostrato, è quello che sappiamo fare meglio.

### *Considerazioni finali*

Giunti al termine, è consuetudine scrivere le impressioni finali di ciò che è stato fatto. In questi giorni è accaduto qualcosa di magico e indescrivibile per ognuno di noi: avere la possibilità di confrontarci con degli esperti a livello nazionale riguardo a ciò che ci accomuna e ci unisce è stata un'opportunità meravigliosa, che difficilmente si potrà ripetere.

A ben pensare gli argomenti toccati sono stati gli stessi: il rapporto tra scrittore e pubblico, il 'per chi scrivere', il rapporto con le case editrici e gli editori, il significato che ha per noi la scrittura. Il potersi confrontare con più personalità, però, ha fatto sì che, almeno nel mio caso, io mi sia potuta

fare un'idea personale su questi argomenti, riflettendo su quanto è stato detto da ognuno e sulle mie personali impressioni, per poter effettuare una crescita personale interiore e tendere sempre a migliorarsi.

Alla fine di questa settimana sento il dovere di ringraziare uno ad uno tutti coloro con cui sono entrata in contatto: Anna Lacatena, Livio Romano, Paolo Panaro, Rocco Cautillo, Giulia Basile, Andrea Cramarossa, Lino Angiuli, Enzo Mansueto, Vittorino Curci, don Aniello, Valerio Sgobba, Onofrio Pagone, Lorenzo Mannarini, Antonio Da Costa. E inoltre Debora, Simona, Alessia, Annalisa, Graziano, Angelo, Feldia (anche se non materialmente presente) e lo straordinario Director nonché Guru. Non da ultimi tutti noi: Roberta, Nikolas, Yuliya, Martina, Dario, Mariateresa, Carla, Fabrizia, Ilaria, Linda, Micaela, Vincenzo, Monica, Andrea, Emma, Flavio, Flavia, Lucia, Federico e Vanessa. In questa settimana ci siamo uniti in una maniera che non credevo possibile, è nata un'amicizia profonda con tutti quanti che la distanza non riuscirà a spezzare. Mi scuso se, per l'emozione, ho dimenticato qualcuno. Tornando a casa, arricchita da questa esperienza unica e irripetibile, spero di poter gridare: "Finalmente SCRIVOANCHIO!".

Anna Di Toma (Lizzy)